

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



6

Anno XCIV
Giugno 2003

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Nomina del Comitato Direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor	pag. 151
Saluto alla Madonna di S. Luca	» 152
Omelia nella Messa per la Solennità di Pentecoste.....	» 154
Omelia al termine della Processione del <i>Corpus Domini</i>	» 157
Omelia nella Messa per il L° del Monastero delle Carmelitane	» 160
Omelia nella Messa per la Solennità dei Ss. Pietro e Paolo..	» 164

VITA DIOCESANA

— Le annuali celebrazioni cittadine in onore dell'Immagine della B. Vergine di S. Luca	pag. 167
--	----------

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

— Conferimento dei Ministeri.....	pag. 182
-----------------------------------	----------

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

NOMINA DEL COMITATO DIRETTIVO DELL'ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2326 Tit. 49 fasc. 10

Essendo venuto a scadenza il Comitato Direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor da noi nominato il 30 novembre 1998 e successivamente integrato;

ai sensi dell'art. 6 dello Statuto dell'Istituto stesso, da noi approvato in data 2 febbraio 2003 con il presente Nostro Atto

NOMINIAMO

S. Ecc. Rev.ma Mons. ERNESTO VECCHI

PRESIDENTE DEL COMITATO DIRETTIVO DELL'ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR

i Signori

Don SANTINO CORSI – Coordinatore dell'itinerario formativo

Prof. ADRIANO GUARNIERI

Dott. Don ROBERTO MASTACCHI – responsabile della Casa della Misericordia

Dott. Don GIOVANNI NICOLINI

Prof. STEFANO ZAMAGNI

MEMBRI DEL COMITATO DIRETTIVO.

Ai sensi del medesimo art. 6 sono altresì membri di diritto del Comitato Direttivo i Signori:

Mons. ARNALDO FRACCAROLI – Presidente della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro

Dott. ANTONIO RUBBI – Segretario Generale

Prof. Don ALBERTO STRUMIA – Direttore dell'Istituto

Prof.ssa VERA NEGRI ZAMAGNI – Segretaria del Consiglio Scientifico.

La presente nomina ha efficacia per un quadriennio a partire dalla data odierna.

Bologna, 10 giugno 2003.

+ Giacomo Biffi
Cardinale Arcivescovo

SALUTO ALLA MADONNA DI SAN LUCA

P.le di Porta Saragozza
domenica 1° giugno 2003

Signora e Madre nostra dolcissima,
una volta ancora dal tuo monte sei scesa
fino alla nostra affaccendata esistenza,
che troppo aderisce alla terra.
E, restando in questo breve tempo tra noi,
negli animi non svagati
hai suscitato un insaziabile desiderio di te.
La tua visita ha riaccessato il sorriso
su molte labbra intristite;
la tua venuta ha soccorso
le diverse povertà dei tuoi figli;
la tua ravvicinata presenza
ha ridato coraggio a questi nostri giorni di pena,
aduggiati spesso dall'ansia e dalla sfiducia.
Grazie a te che, nel tuo rapido soggiornare
tra le nostre case,
benevolmente ti sei offerta
all'avidità dei nostri sguardi affettuosi,
al fervore di innumerevoli suppliche,
ai segreti slanci degli animi.
La tua figura mite e consolante
ha ridestato le speranze assopite;
la tua immagine santa
ci ha ridonato la nostalgia e il gusto
di ideali più alti e di pensieri più degni;
la tua icona venerata
ha rianimato nelle coscienze la gioia di vivere
e la volontà di bene operare.
Questa città, che da te si sente
singolarmente amata,
ti affida il suo presente e il suo avvenire:
difendila tu dai pericoli
e dalle varie insipienze
che da più parti la insidiano.
Preservalo dalla tentazione

di indulgere oltre misura alle dispute astiose,
all'incomprensione, allo spirito di discordia.
Fa' che non smarrisca mai la concorde memoria
dell'eredità preziosa dei padri
e della sua inalienabile storia cristiana.
Aiutaci tutti a non perdere di vista
il senso ultimo e vero
del nostro pellegrinaggio di quaggiù.
Conservaci nella fedeltà
al Figlio tuo, crocifisso e asceso al cielo,
unico e necessario Salvatore degli uomini,
Signore dell'universo, degli eventi e dei cuori.

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

Metropolitana di S. Pietro
domenica 8 giugno 2003

Questo è, nell'anno cristiano, un grande giorno, un giorno colmo di verità e di grazia: è la festa di Pentecoste, nella quale siamo invitati a ravvivare la consapevolezza del dono più alto che il cielo abbia mai fatto alla terra. E' anzi un dono totalizzante e onnicomprensivo: il dono, cioè, che di tutti gli altri doni è, per così dire, l'anima e il felice compendio.

Che cosa ci è stato regalato? Il Dio eterno, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che siede accanto a lui nella gloria, ci ha regalato il suo stesso Spirito, vale a dire la sua ricchezza più segreta, più intima, più preziosa.

L'abbiamo ascoltato nella prima lettura: lo Spirito Santo, nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, è disceso sulla Vergine Maria, sugli apostoli, sui discepoli radunati in preghiera, e ha fatto di un gruppo di persone disorientate e impaurite una comunità di fede indomabile, coraggiosa fino al martirio, tutta presa dall'ansia di far conoscere a tutti i popoli la strada unica e necessaria della salvezza.

Gesù nell'ultima cena, alla vigilia della sua immolazione sulla croce, l'aveva previsto e predetto: «Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza» (*Gv* 15, 26-27).

Ma attenzione: questa è un'effusione che non si è più inaridita; la Pentecoste ha continuato da quel giorno a lievitare la storia umana; continua a investire, a trasformare, a rendere soprannaturalmente feconda ogni singola esistenza; non finisce di assicurare sostentamento e vitalità alla Chiesa, che è il frutto pentecostale per eccellenza.

* * *

Perché ci è dato lo Spirito Santo, che su ciascuno dei credenti discende a più riprese, nel battesimo, nella cresima e in ogni altra azione sacramentale?

Ci è dato per renderci “figli di Dio” in modo sempre più autentico e integrale. La “figliolanza da Dio” è la prima e la più essenziale delle nostre fortune. Ce lo insegna san Paolo: «Quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio... Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi di Dio, coeredi di Cristo» (cfr. *Rm* 8,14.16-17).

Farci diventare suoi figli è il disegno originario che ha su di noi l'Autore di tutte le cose: appunto in vista di tale progetto, voluto per l'intera famiglia umana, tutto è stato creato dall'inizio.

Questo nostro destino si rivelerà senz'ombre e senza lacune nell'istante della nostra risurrezione, quando diventerà perfetta la nostra assimilazione al Crocifisso Risorto. Ma già adesso evochiamo in sostanza questo destino bellissimo e lo anticipiamo, quando eleviamo all'Onnipotente la fiduciosa e affettuosa invocazione dei figli, e diciamo ritti in piedi: «Padre nostro che sei nei cieli...».

In questa condizione di privilegio, elargita ai credenti dallo Spirito Santo, non temiamo di affrontare i dolori e le angosce che il pellegrinaggio terreno di solito non ci risparmia. Essi anzi ci fanno diventare sempre più conformi all'immagine del Figlio di Dio «perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8,29), rendendoci partecipi della sua sofferenza per farci partecipare anche alla sua gloria (cfr. *Rm* 8,17).

* * *

Perché ci viene dato lo Spirito di Dio?

Per farci vivere sull'esempio del Signore Gesù, in una sempre crescente adesione al volere del Padre. Ogni giornata per lui è stata un passo avanti verso quella che egli chiamava “la mia ora”, cioè verso l'obbedienza senza riserve e definitiva a quanto gli era stato assegnato da compiere per la redenzione del mondo.

Anche noi dobbiamo permettere che lo Spirito Santo plasmi la nostra esistenza sino a farne una risposta d'amore all'amore esigente che ci vuol portare al dono pieno di noi stessi per il vero bene di tutti. Gesù di Nazaret ha speso così ogni suo giorno terreno; lo Spirito di Cristo, il dono di Pentecoste, lavora dentro di noi, se non lo ostacoliamo, perché anche i nostri

giorni terreni diventino generosi e salvifici come quelli del Figlio di Dio.

* * *

Perché lo Spirito Santo è disceso a Pentecoste e continua a discendere sull'umanità che cammina nelle difficoltà e nelle insidie della storia?

Per far nascere e crescere la Chiesa, l'umanità redenta e rinnovata che, pur essendo alle prese con le tristezze e il buio del mondo, non deve mai stancarsi di tendere attivamente allo splendore e alla gioia del Regno dei cieli.

La Chiesa, sposa amata del Signore Gesù, – proprio in virtù dello Spirito che “ci guida alla verità tutta intera” e ci santifica attraverso i sacramenti, i ministeri, i carismi – viene costituita e resta viva nei secoli, vessillo di speranza in mezzo alle genti smarrite e annunzio per tutti di riscatto e di vittoria sul male.

* * *

Lo Spirito, dice san Paolo, «viene in aiuto alla nostra debolezza» (cfr. *Rm* 8,26). Lasciamolo lavorare dentro di noi, non soffochiamo la sua voce insistente e discreta, ascoltiamo i suoi rimproveri e le sue ispirazioni.

Ci porterà lui, con pazienza e con tenacia, a inserirci sempre più attivamente nella realtà della Chiesa e a raggiungere così, per quanto è possibile, l'ideale della piena conformità a Cristo che è il principio e il modello dell'uomo vero.

OMELIA AL TERMINE DELLA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

Piazza Maggiore
giovedì 19 giugno 2003

“Mistero della fede!”. E’ il grido che erompe dal cuore credente, appena sono risonate quelle stupefacenti parole di Gesù, che nessuna fantasia di poeta e nessun entusiasmo di mistico avrebbe saputo neppure lontanamente escogitare: «Prendete, questo è il mio corpo,...questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza» (cfr. *Mc* 14,22-24).

E non sono solo parole, per quanto eccezionali e fervide. «Operatorius est sermo Christi», nota a questo proposito sant’Ambrogio (*De sacramentis* IV,15). Vale a dire: le parole del Signore non sono come le nostre (che, anche quando non sono vuote, esprimono unicamente idee o sentimenti). Le parole del Signore sono “creative” e danno origine all’effettiva esistenza di ciò che significano.

Il credente lo sa: sa che le parole di Cristo sono anche “realtà”. Però lo sa soltanto lui: i non credenti non lo possono sapere. Perciò quel grido (“mistero della fede!”) isola ed estrania il credente dall’umanità che non è illuminata dall’alto.

Lo Spirito Santo è il solo che può dare ai ciechi figli di Adamo la capacità di vedere, di capire, di valutare le meraviglie di Dio. L’uomo “naturale” invece – che non è ancora stato investito dalla luce e dall’energia pentecostale – non le può né percepire né comprendere. Le meraviglie di Dio – nota san Paolo senza mezzi termini – «per lui sono follia» (cfr. *1 Cor* 2,14).

Ma attenzione: quel grido (“mistero della fede!”), che sembra emarginarci dal generale contesto della mondanità, ci apre però alla comunione con l’universo quale è pensato, voluto e amato dal suo Creatore; e ci associa all’inno di lode e di gratitudine che si eleva da tutti gli angoli della terra e da tutti i secoli della storia di salvezza.

In quel grido è rievocato e reso presente l’originario stupore degli apostoli, che nell’ultima cena hanno raccolto le parole

misteriose e faticose dalle labbra stesse del Redentore; in quel grido c'è la contemplazione estasiata della Vergine Maria quando partecipava al rito eucaristico del suo "figlio ereditato", l'evangelista Giovanni; in quel grido c'è l'anima dei martiri di ogni tempo, che dal nutrimento di questo "Corpo dato" e di questo "Sangue versato" hanno attinto la forza di sacrificare per Cristo la loro unica vita.

"Mistero della fede!". In questo grido c'è la felicità affettuosa delle vergini consacrate, che si sono sempre sentite singolarmente amate dal loro Sposo, reso vicino e presente sotto i segni del pane e del vino; c'è la carità pastorale dei santi vescovi e presbiteri che hanno guidato lungo i secoli «il popolo che Dio si è acquistato» (cfr. *1 Pt* 2,9); c'è l'umile e semplice gratitudine degli uomini e delle donne che durante l'intera epoca cristiana hanno trovato nel sacramento dell'altare il coraggio di affrontare un'esistenza spesso dura e penosa, restando silenziosamente e operosamente fedeli al Vangelo.

* * *

"Mistero della fede!". Che significa questa espressione?

"Mistero" vuol dire una realtà che, prima di tutto sul piano dell'essere, supera la nostra esiguità di creature, avendo in sé qualcosa dell'infinita ricchezza di Dio; e necessariamente trascende poi ogni normale previsione e ogni logica umana.

A ben riflettere, appunto per questa sua eccedenza si può sperare che sia qualcosa per noi di salvifico: tutto ciò che è a nostra misura, infatti, ha bisogno esso stesso, come noi, di essere scampato dalla sua povertà.

Ci vogliono però gli "occhi della fede", perché ce ne possiamo rendere conto.

Sono gli stessi "occhi" che ci consentono di "vedere" colui che è al centro del cosmo e della storia: il «sacerdote dei beni futuri» (cfr. *Eb* 9,11), il mediatore dell'alleanza nuova e definitiva tra gli uomini e Dio (cfr. *Eb* 9,15), che «è entrato una volta per sempre nel santuario celeste» (cfr. *Eb* 9,12). In quel santuario, Gesù crocifisso e risorto è sempre in atto di presentare al Padre le sue piaghe irrimarginabili, ancora vermiglie del sangue versato sul Golgota per la salvezza di tutti gli uomini.

Sempre in virtù degli stessi “occhi della fede” noi “vediamo” quel sacrificio unico ed eternizzato che si fa presente in ogni rito eucaristico. Anche il più disadorno dei nostri altari s’identifica così con l’altare sublime che in cielo sta al cospetto della maestà divina (come dice l’antico canone della cristianità latina). Come riusciamo a intuire, ogni messa si spalanca sull’intimità dell’esistenza trinitaria e s’innesta sulla liturgia perennemente celebrata nella vita eterna.

* * *

Il dono e la fortuna della fede ci ammettono dunque all’ammirazione della segreta ma sostanziale bellezza del disegno del Padre; quella bellezza che, una volta scoperta e capita, dà valore e gusto a tutte le cose e a tutti gli accadimenti.

Ripetiamo allora con il cuore gonfio di riconoscenza e di gioia: “Mistero della fede!”.

Mossi e ispirati da questa ammirazione, i nostri padri hanno saputo erigere le innumerevoli stupende chiese che rendono Bologna così affascinante e universalmente apprezzata.

Il nostro auspicio e la nostra preghiera è che quel grido non si spenga mai in questa nostra amata città, e continui a illuminare e impreziosire anche la sua storia futura.

OMELIA NELLA MESSA PER IL L° DEL MONASTERO DELLE CARMELITANE

Monastero del Cuore Immacolato di Maria
sabato 28 giugno 2003

Ogni eucaristia è, come dice la parola, “azione di grazie”: con la ripresentazione e l’offerta del sacrificio di Cristo, noi esprimiamo al Dio d’infinita misericordia, dal quale discende ogni dono, la nostra commossa riconoscenza per l’incredibile generosità che ha avuto per noi.

Con la missione di Gesù, Verbo eterno del Padre – il quale per la nostra salvezza si è immolato sulla croce ed è risorto a vita nuova ed eterna – l’amore stupefacente del Creatore per le sue creature ha toccato il suo vertice. E poiché in Cristo tutto abbiamo ricevuto e tutto continuiamo a ricevere, di tutto non ci stanchiamo di ringraziare con il rito del “Corpo dato” e del “Sangue versato”.

Oggi però da questo altare eleviamo al cielo una “eucaristia” specialissima. Al “grazie” onnicomprensivo della Chiesa, che si sente investita e consolata dal munifico affetto del suo Sposo, si congiunge il “grazie” particolare di questa famiglia religiosa che ricorda con animo lieto la ricostruzione del monastero e rivive cinquant’anni della sua storia, a partire dal 23 luglio 1953.

E’ una storia di fede irradiata, di pubblica testimonianza d’amore verso l’unico Signore dell’universo e dei cuori, di favori celesti impetrati in soccorso di ogni povertà e ogni pena. La nostra città e segnatamente questo quartiere ne sono stati beneficati e arricchiti; e oggi riconoscono il loro debito nei confronti della Provvidenza, per la fortuna di avere sul territorio un luogo soprannaturalmente prezioso come questo.

Ma più che altro è una storia di anime, una storia che per larga parte è nota solo a Dio: una storia di felici illuminazioni e di costose perseveranze, di slanci e di difficoltà interiori, di gioiosa fedeltà e di impegno laborioso. E’ la storia segreta dello Spirito del Risorto, che è sempre all’opera sulle menti e sulle coscienze che si aprono a lui.

E mentre di tutta questa bellissima avventura diciamo a Dio la nostra gratitudine, vogliamo anche affidare alla sua misericordia quanti in questo mezzo secolo hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno: tutte le sorelle che già si sono avviate al possesso aperto e pieno del Regno dei cieli, tutti coloro che hanno voluto bene a questa comunità e l'hanno fattivamente aiutata, tutte le persone defunte che ci sono care.

Il Signore Gesù - che è sempre presente dovunque ci sono due o tre radunati nel suo nome (cfr. *Mt* 18,20) - continui a benedire questa sua famiglia e la conservi nella perfetta adesione a lui, nell'amore vicendevole e nella pace, nella perfetta letizia dei cuori.

* * *

Questo monastero è dedicato al Cuore Immacolato di Maria, che in questa liturgia noi celebriamo solennemente.

Tentiamo adesso, con la semplicità dei figli, di capire un po' che cosa c'è nel cuore della Madonna, alla luce della nostra conoscenza di fede.

Ci limitiamo a domandarci, quasi a mo' di esempio, quali erano i pensieri e i sentimenti di quella povera fanciulla ebrea, dopo che l'inatteso colloquio con l'angelo le aveva rivelato il suo straordinario destino.

«Si mise in viaggio verso la montagna» (*Lc* 1,39); un viaggio che dovette durare almeno tre giorni. Sono stati tre giorni provvidenziali, sottratti alle molte necessità della vita quotidiana e alle conversazioni dispersive col vicinato; tre giorni che nel raccoglimento e nella meditazione sono andati placando il tumulto delle emozioni suscitato nel suo giovane cuore dalle parole, troppo eccedenti, di Gabriele.

Maria percorre la sua strada senza avere nessuno in sua compagnia. In realtà qualcuno ella aveva con sé: qualcuno che prendeva tutta la sua attenzione; qualcuno che, essendo il destinatario di ogni suo palpito, unificava tutte le sue potenze interiori. Era quel suo figlio arcano che cresceva in lei, ed era anche il suo Dio. A lui poteva rivolgersi con una devozione che era al tempo stesso adorazione umile della creatura e caldo amore materno.

In quei tre giorni Maria non fa che pensare a colui che già sente fremere nelle sue viscere, e ancora non le si è rivelato. E'

ancora uno sconosciuto per lei, che come tutte le madri è impaziente di poterlo finalmente vedere.

Può però anticiparne la contemplazione, riconsiderando le notizie che le sono venute dal cielo.

Secondo l'angelo, egli sarebbe stato "re". E non sarebbe stato uno dei soliti effimeri re della terra: avrebbe avuto l'eternità come misura del suo sovrano permanere: «Regnerà per sempre..., e il suo regno non avrà mai fine» (*Lc 1,33*).

Di più, sarebbe stato "santo" (cfr. *Lc 1,35*); santo per eccellenza, e dunque principio di santità. Soprattutto sarebbe stato "Figlio di Dio" (cfr. *Lc 1,32.35*); e solo colei che era stata investita e resa feconda dallo Spirito Santo poteva valutare nella sua piena verità il rigore e la sconvolgente portata di quella qualifica.

E tutto ciò in funzione della nostra salvezza: a dirlo era lo stesso nome profetico di "Gesù": «Lo chiamerai Gesù» (*Lc 1,31*), le aveva detto l'angelo.

A mano a mano che progrediva nella sua illuminazione interiore, Maria si rendeva conto sempre più chiaramente che il senso e lo scopo ultimo delle meraviglie di Dio che l'avevano raggiunta (e quindi anche della sua eccezionale missione) era l'evento sospirato della salvezza umana: ogni uomo in quel suo misterioso Unigenito – che era anche l'Unigenito del Padre – avrebbe trovato il riscatto da ogni sua miseria e la ragione stessa della propria esistenza enigmatica e travagliata.

Perciò, quando rompe quel lungo silenzio e conclude la sua appassionata meditazione solitaria lasciando parlare il suo cuore, la Vergine esce in un grido di imparagonabile esultanza: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (*Lc 1,46-47*): salvatore suo e dunque di tutti, perché lei, la Figlia di Sion, in quel momento è la figura e la primizia dell'umanità che ha ottenuto misericordia.

Certo, la divina maternità e la verginità supremamente feconda sono un dono soltanto suo; ma la sua adorazione, la sua gratitudine, la sua implorazione, la sua letizia di "sposa dello Spirito Santo", la sua capacità di amare fruttuosamente – in una parola, il suo "cuore" – si offrono alla nostra condivisione, alla nostra sia pur tenue e lontana imitazione.

E' quanto ci insegna sant'Ambrogio, con una frase notissima e sempre ammirevole, che gli è suggerita dall'audacia della sua grande fede: «Beata tu che hai creduto. Ma beati anche voi che avete udito e avete creduto: infatti ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e ne comprende le operazioni. Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio. Se secondo la carne una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio» (*In Lucam II,26*).

**OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ
DEI SS. PIETRO E PAOLO**

Metropolitana di S. Pietro
domenica 29 giugno 2003

Non si può non provare simpatia per l'apostolo Pietro; non si può non restare incantati dalla sua schiettezza, dal suo carattere estroverso, dall'autenticità e dalla immediatezza dei suoi sentimenti. In tutta la sua avventura umana egli si rivela come un uomo vero, con grandi virtù ma non senza difetti; un uomo capace di slanci coraggiosi e di pensieri persino spavaldi, ma anche di smarrimenti subitanei e di imprevedute debolezze.

I nostri padri, agli inizi della cristianità bolognese, ne sono stati affascinati essi pure; e proprio a lui hanno dedicato questa chiesa, che è il centro e il cuore dell'intera nostra vita ecclesiale.

La sua esistenza è tutta segnata da Gesù di Nazaret, irrisolubilmente connessa alla vicenda di questo suo straordinario conterraneo che con un solo sguardo l'aveva conquistato una volta per tutte, e al primo incontro gli aveva mutato non solo il nome ma anche il cuore e il destino.

Una cosa è chiara: non si può parlare di Pietro senza parlare contestualmente anche di Cristo. La pagina evangelica che abbiamo ascoltato è sotto questo profilo esemplare: essa ci manifesta insieme il mistero di colui che è il Signore dell'universo, degli avvenimenti, dei cuori, e il mistero del rude pescatore di Galilea, che viene lanciato contro ogni sua plausibile previsione nel dramma della storia umana come uno dei più decisivi protagonisti.

In questo episodio, secondo la narrazione di Matteo, c'è come un'ammirevole reciprocità: è Pietro a svelarci chi sia nella sua verità sostanziale Gesù di Nazaret; ed è Gesù a dirci chi sia Simone, il figlio di Giona, e che cosa egli rappresenti entro il disegno divino della nostra salvezza.

* * *

Chi è Gesù? Nessuno, per quanto faccia l'indifferente o lo scettico può a lungo sfuggire a questo interrogativo. Ma non

serve molto cercare la risposta in ciò che dice la “gente”, cioè nelle opinioni correnti nel mondo. Nel mondo c’è una molteplicità di pareri che serve solo a confondere e a disorientare: “Alcuni..., altri..., altri” (cfr. *Mt* 16, 14).

Sulla Babele delle varie ipotesi della cultura profana si stacca, semplice e saziante, l’affermazione di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,16).

Gesù è il Cristo, cioè il Messia, colui che gli uomini hanno atteso e desiderato da sempre; colui che è l’oggetto della nostalgia, magari inconsapevole, di ogni spirito che non rinuncia a pensare; colui che è stato inviato da Dio per rivelare l’uomo all’uomo e per guidarci al traguardo definitivo di gioia e di gloria che è stato pensato per noi.

Gesù è il Figlio del Dio vivente, mandato a noi dunque non da una divinità astratta e lontana ma da un Creatore che è anche un padre che ci conosce, ci ama e ci insegue con la sua predilezione; da un Dio che è il senso, lo scopo, la felicità del nostro esistere.

Se è il Figlio del Vivente, non può non essere perennemente vivo anche lui; tanto che se la morte ha potuto ghermirlo nell’immolazione del Calvario, non l’ha potuto però trattenere sotto il suo dominio: «la morte non ha più potere su di lui» (cfr. *Rm* 6,9), egli è risorto ed è sempre con noi sino alla fine dei tempi.

Davvero è straordinaria questa intuizione di Pietro, che in poche parole racchiude un’altissima professione di fede (quella nella divinità di Gesù) e una fondamentale profezia (la profezia della vittoria pasquale).

* * *

Ma anche la dichiarazione di Gesù va ben meditata, perché risplende di una luce preziosa per la nostra professione cristiana.

Pietro è proclamato “beato” (cfr. *Mt* 16,17); beato non perché ha parlato di Cristo, ma perché l’ha conosciuto nella sua realtà più segreta: salvifico non è tanto il parlare di Gesù quanto coglierne il mistero vitale nell’adesione sincera e trasformante di tutto il nostro essere.

«Non la carne né il sangue te l’hanno rivelato» (*ib.*). Nessuna bravura semplicemente umana ci consente di arrivare a questo

tipo di conoscenza che ci arricchisce di dentro e ci rinnova: non la sottigliezza dei ragionamenti né l'erudizione delle ricerche storiche né le discussioni accalorate tra i dotti, ma solo il dono del Padre e la sua rivelazione dall'alto, che si avvera nell'atto di fede; un dono che egli non nega a nessuno, se non a quelli che chiudono il loro cuore per non lasciarsi salvare.

«Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Qui il discorso del Signore ha come una svolta improvvisa, e per la prima volta compare sulle sue labbra la parola «Chiesa». E compare in una frase che già manifesta l'amore: «la mia Chiesa». La Chiesa è sua, e nessuno gliela può rubare; la Chiesa è sua, e non può sfuggirgli di mano e perdersi nell'errore; la Chiesa è sua, e nessuno può impunemente insultarla o avvilirla.

«Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (*ib.*): cioè la potenza dell'inferno che lavora in questo mondo e insidia ogni forma di bene, non arriverà a soggiogarla.

In grazia di questa promessa, la Chiesa è la realtà più forte della terra, ed è fondata su ciò che c'è di più debole, cioè la fragilità di un uomo. E' fondata su Pietro, che vive nel suo successore, il vescovo di Roma: un uomo esposto all'estenuazione degli anni e dei mali e persino ai colpi della ferocia umana, che però ha sempre con sé l'energia e la vitalità di Dio.

«Dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa; dove c'è la Chiesa, lì non c'è affatto morte ma vita eterna», ha detto sant'Ambrogio commentando con la consueta genialità le parole di Gesù (*In psalmum XL 30*: «ubi Petrus ibi Ecclesia, ubi Ecclesia ibi nulla mors sed vita aeterna»).

Le parole di Gesù vanno prese sul serio: chi tenta di edificare al di fuori di questa "pietra", non è col Vangelo di Cristo, e la sua casa sarebbe costruita sulla sabbia.

VITA DIOCESANA

LE ANNUALI CELEBRAZIONI CITTADINE IN ONORE DELL'IMMAGINE DELLA BEATA VERGINE DI S. LUCA

Una numerosissima folla di fedeli ha continuamente gremito anche quest'anno la Chiesa Metropolitana di S. Pietro che ospitava, durante la settimana precedente la Solennità dell'Ascensione, l'Immagine della Beata Vergine di S. Luca per la sua annuale visita alla città; e ha preso parte alle tradizionali processioni di accoglienza e di riaccompagnamento al Santuario della venerata Immagine, e del suo trasferimento in S. Petronio per la benedizione alla città nel pomeriggio di mercoledì 28 maggio.

Fra le varie celebrazioni che hanno scandito lo svolgimento della settimana, ricordiamo in particolare:

— *la S. Messa celebrata nel pomeriggio di sabato 24 maggio da S.E. il Card. Arcivescovo all'ingresso della Venerata Immagine in Cattedrale;*

— *il Pellegrinaggio degli ammalati svoltosi nel pomeriggio di domenica 25 maggio, con la S. Messa presieduta dall'Arcivescovo Card. Giacomo Biffi;*

— *la S. Messa per le religiose, presieduta nel pomeriggio di martedì 27 maggio da S.E. Mons. Tommaso Ghirelli, Vescovo di Imola;*

— *la Giornata Sacerdotale Mariana di giovedì 29 maggio, che ha riunito il clero diocesano e religioso per due momenti: in cripta della Metropolitana, per una meditazione su "La devozione alla Madonna nel ministero del presbitero", svolta dal P. Corrado Maggioni S.M.M.; e nella Chiesa Metropolitana per la concelebrazione presieduta dal Card. Arcivescovo Giacomo Biffi, nella quale sono stati tra l'altro festeggiati i giubilei di ordinazione presbiterale;*

— *la partecipazione alle celebrazioni conclusive di S.E. il Card. Dario Castrillon Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero, che ha presieduto la S. Messa nella mattinata di domenica 12 maggio, ed è intervenuto nel pomeriggio dello stesso giorno, insieme al Card. Arcivescovo e ai Vescovi Ausiliari, al Vespro che ha preceduto la solenne processione che ha riaccompagnato fino a Porta Saragozza il ritorno della Venerata Immagine al suo Santuario.*

Sono state pubblicate nel numero di maggio le Omelie pronunciate dal Card. Arcivescovo i giorni 24 e 29 maggio. Viene pubblicata nelle

pagine precedenti di questo Bollettino il saluto all'Immagine della B.V. pronunciato dal Card. Arcivescovo il 1° giugno. Di seguito pubblichiamo la meditazione al Clero di Giovedì 29.

* * *

La meditazione del P. Corrado Maggioni

La devozione alla Madonna nel ministero del presbitero

Per ciascuno di noi la Madre di Gesù è una presenza familiare. Il suo nome è iscritto nel nostro dna battesimale per volere testamentario di Cristo. Non c'è dubbio che Maria è fedele alla vocazione di cooperare maternamente a formare in noi l'immagine del suo Figlio.

Da parte nostra, la dimensione mariana del vivere in Cristo può essere chiara o appannata; è comunque sempre da riscoprire meglio, poiché non è questione di quantità ma di qualità. Diceva Paolo VI, che «se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani» (*omelia* al Santuario di Bonaria, 24.04.1970).

La storia della spiritualità ha sintetizzato la cifra della devozione mariana nel detto "per Maria a Gesù": ella è l'aurora che annuncia il Sole ("Bella e serena aurora" è intitolata la raccolta di preghiere del Card. Biffi alla Madonna di San Luca). L'ordinamento di Maria a Cristo è fondamentale, ma non unico. Oserei dire che è insufficiente, giacché deve essere asserito come preminente il movimento inverso, ossia "da Cristo a Maria". Il primo Rivelatore del mistero di Maria è Cristo: conosciamo la Madre alla luce del Figlio. La devozione mariana è dunque percorsa da due movimenti complementari: *da Cristo a Maria e per Maria a Cristo*.

Ciò vale per tutti i cristiani e non solo per i preti, anche se noi, a motivo del ministero che ci connota nella comunità cristiana, siamo i primi a dover fare i conti con la devozione mariana ed esserne i *testimoni*. Non penso che i preti debbano essere "più" devoti di Maria rispetto agli altri fedeli: ciascun credente, nella propria condizione di vita, deve vivere in comunione con Maria e imitarne l'esempio. Già sant'Ambrogio ricordava che «dev'essere in ciascuno dei cristiani l'anima di Maria per magnificare il Signore; dev'essere in ciascuno il suo spirito per esultare in Dio» (*Expositio Evangelii secundum Lucam* II, 26); e ancora ammoniva che: «La vita di Maria è regola di condotta per tutti» (*De virginitate* 1,2,2, n.15).

A noi preti si chiede, come dicevo, di esserne credibili testimoni davanti a tutto il popolo di Dio. Guardiamo al Papa: non è

romanticismo mariano il suo, ma una pietà mariana che coniuga teologia ed esperienza personale (amore, venerazione, imitazione), trasmessa come decisiva alla Chiesa. Pensiamo alla testimonianza di Mons. Tonino Bello: i suoi scritti respirano una devozione mariana declinata sulla Scrittura, la fede ecclesiale, il sentire odierno, il proprio vissuto di sacerdote.

Da parte mia vorrei suggerirvi alcuni motivi di riflessione intorno a tre interrogativi: *perché* la devozione mariana? *quale* devozione? *come* praticarla e testimoniarla?

1. PERCHÉ LA DEVOZIONE MARIANA?

Per obbedire al volere di Cristo e imitare il suo esempio

Maria non è un personaggio qualsiasi del Vangelo: è colei che, per la potenza dello Spirito, ha generato il Figlio di Dio, il Salvatore delle nostre anime. Questa «donna» ci è infatti necessaria per dire che il Figlio di Dio si è fatto veramente uomo (cf *Gal* 4, 4-5). Ella è parte del deposito della fede creduta, celebrata e vissuta.

Pur non avendo documenti della primissima ora, c'è da credere che espressioni evangeliche come: *Vergine Maria* (*Lc* 1,27), *piena di grazia* (*Lc* 1,28), *benedetta fra le donne* (*Lc* 1,42), *Madre del Signore* (*Lc* 1,43), *beata per aver creduto* (*Lc* 1,45), *Madre di Gesù* (*Gv* 2,1; *At* 1,14), abbiano avuto un riflesso sulla pietà delle prime generazioni cristiane, quando non siano un'esplicita testimonianza di devozione mariana. Insieme al necessario esserci di Maria nei misteri di Cristo, i Vangeli lasciano anche trasparire la venerazione a lei attribuita. Lo si vede dalla lode rivolta da Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45); dalle parole del *Magnificat*: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (*Lc* 1,48); dall'esclamazione della donna che alzò la voce tra la folla per dire a Gesù: «beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte» (*Lc* 11,28). Sono espressioni variamente riprese nelle preghiere, nei canti, nella letteratura, che costellano la bimillennaria pietà mariana della Chiesa, in Oriente come in Occidente.

Non è possibile dire il Dio in cui crediamo, la fede in Cristo, l'appartenenza alla Chiesa, senza riferimento a Maria. L'annuncio di Cristo suppone Maria, così come il vivere in Cristo esige Maria. Celebriamo i santi misteri «Communicantes, et memoriam venerantes, in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genetricis Dei et Domini nostri Iesu Christi» (Canone romano). Non è facoltativo per noi amare, contemplare, stringere il nostro cuore a quello della Madre del Signore: è obbedienza al volere di Gesù, manifestato nell'ora suprema del dono totale (cf *Gv* 19,25-27).

Diversi autori si sono soffermati a mettere in luce la preziosità del legame tra Maria e i discepoli, sia a livello di approfondimento dei testi biblici che a livello di riflessione teologica. Poiché una strada privilegiata è attingere alla preghiera liturgica, frutto della comprensione orante del Vangelo, attiro l'attenzione su due testi del formulario n. 13 delle *Messe della Beata Vergine Maria*. Ecco l'**orazione sulle offerte**:

*Accogli, o Signore, i doni della tua Chiesa
e trasformali nel corpo e sangue del tuo Figlio,
che dal patibolo della croce affidò alla Vergine Maria
nella persona di Giovanni
tutti i suoi discepoli
e li fece eredi del suo amore verso la Madre.*

Dallo scambio di doni che qualifica il sacrificio eucaristico, l'orazione passa a far memoria delle mirabili oblazioni avvenute nell'ora della croce: Cristo dona a Maria tutti i discepoli, rendendoli così «eredi del suo amore verso la Madre». Questa espressione, mediata dall'antico *Sacramentario Veronese*¹, è di rara bellezza oltre che di profondo spessore teologico: il triangolo oblato-comunionale dell'ora del sacrificio della croce, implicante Cristo, la Madre e il discepolo, trova la sua perenne attualità nella celebrazione memoriale di quell'unico sacrificio.

Si comprende che, da una parte, donandosi totalmente ai discepoli, insieme al suo Corpo e Sangue, Cristo offre ad essi anche la Madre. E, dall'altra, i discepoli sono fatti eredi (*vicari*, secondo l'antica fonte) dell'amore stesso di Cristo per la Madre. Cioè, l'amore dei discepoli verso Maria, perpetua quello del Cristo verso di lei. Così che alla domanda: come deve essere il nostro amore verso Maria, si può semplicemente rispondere che deve rivestire le stesse caratteristiche dell'amore nutrito da Cristo per sua Madre. Lo sviluppo a livello spirituale si intravede facilmente.

Il **prefazio** presenta un ulteriore approfondimento:

*Noi ti lodiamo e ti benediciamo
per il perenne vincolo di amore,
instaurato ai piedi della croce
fra i discepoli e la Vergine Maria,
come supremo testamento del tuo Figlio.
Egli la dona loro come Madre;*

¹ Cf *Sacramentarium Veronense* (edd. Mohlberg - Eizenhöfer - Siffrin), n. 1276, prefazio «in natale sancti Iohannis evangeliste», 26 dicembre: «... et eum in cruce dominus constitutus vicarium sui matri virgini filium subrogaret». Il testo latino dell'odierna orazione recita: «qui, crucis ligno affixus, in Ioanne univērsos discipulos Virgini commendāvit in filios et sui amoris erga Matrem subrogāvit vicārios».

*essi la ricevono in eredità preziosa dalle mani del Maestro.
A lei, costituita per sempre madre dei credenti,
ricorreranno nei secoli i fedeli
come a sicuro rifugio.
Nei suoi figli adottivi Maria riconosce e ama il Figlio:
essi, obbedendo ai richiami della Madre,
custodiscono le parole del Signore.*

Il «perenne vincolo di amore tra i discepoli e la Vergine Maria» è il motivo del rendimento di grazie al Padre. Tale vincolo, infatti, non deriva da «una certa» spiritualità, ma è «il supremo testamento del tuo Figlio». Tenerne in debito conto è dunque obbedire al volere di Cristo e accogliere il suo dono: «Egli la dona loro come Madre; essi la ricevono in eredità preziosa dalle mani del Maestro». Non è pensabile di raccogliere l'eredità di Cristo, escludendo l'amore a Maria, riconosciuta come Madre. Siamo chiamati a diventare figli di Maria sull'esempio del Figlio, che, non è stato un «mammoni» (cf *Lc* 2,41-52: smarrimento e ritrovamento di Gesù dodicenne al tempio), ma autenticamente «figlio».

Se nell'orazione i discepoli son detti «eredi dell'amore di Cristo verso la Madre», nel prefazio si dice che «nei suoi figli adottivi Maria riconosce e ama il Figlio». Il pensiero è illuminante, poiché permette di capire che l'amore della Vergine nei confronti del Figlio si perpetua nell'amore che ella nutre verso i battezzati²: affinché tale realtà non resti solo parola detta bisogna convenire che essa si attualizza nel momento celebrativo del memoriale dell'amore di Cristo, ossia l'Eucaristia. E ciò avviene in funzione del vissuto.

La conclusione del prefazio evidenzia il frutto cristologico del «perenne vincolo di amore» tra Maria e i discepoli: «essi, obbedendo ai richiami della Madre, custodiscono le parole del Signore». Sulla base delle parole di Maria a Cana: «fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5), si dice qui la portata cristologica della comunione tra Maria e i discepoli: l'obbedienza a Maria li conduce al Signore. Dunque, il «perenne vincolo di amore» è suscitato *da Cristo* ed è ordinato *a Cristo*. Mi pare importante – come anticipavo – riscoprire il dinamismo che va «da Cristo a Maria», giacché la devozione mariana è *obbedienza* a Cristo ed insieme *imitazione* del suo esempio. In realtà, il primo *devoto* di Maria è Cristo! Ciò non è sfuggito al Santo di Montfort, il quale, presenta il donarsi a Maria come l'imitazione di quanto ha compiuto il Verbo divino che, nell'incarnazione, ha voluto consegnarsi «tutto» a lei (*Vera devozione* nn. 120-121. 125-126; *L'Amore dell'eterna Sapienza* n. 226). Il «totus tuus»

² Il diventare figli adottivi di Dio nel battesimo, comporta anche l'instaurazione della relazione filiale verso Maria. Si confronti la colletta del medesimo formulario e questo passaggio del prefazio.

dice anzitutto il sentire di Cristo verso la Madre, e quindi dice il sentire del discepolo amato.

Il termine *devozione* esige di essere ben compreso, giacché l'impiegarlo per indicare pratiche esteriori di vario tipo, ha finito per sfumarne l'atteggiamento interiore. *Devotio*, in latino, significa votarsi, sacrificarsi, donarsi, mostrare attaccamento a...; *devovere*: offrire in voto, consacrarsi, dedicarsi... Nel vocabolario liturgico la *devotio* è riferita a Dio (cf. A. Blaise, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Brepols 1966, 45).

Perché Maria riverbera i misteri della nostra fede

Alla domanda a che serve la devozione mariana, si può rispondere: per vivere meglio in Cristo, con e come Maria, assunta quale *Mistagoga*. Al n. 52 dell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, il Papa chiama Maria «Madre e educatrice del nostro sacerdozio» (n. 82). Il rivolgersi a lei è ricevere in risposta l'invito ad entrare dentro i misteri della storia della salvezza, compiuta e compientesi per noi, interpellando la nostra corrispondenza quotidiana, secondo la nostra vocazione di preti. E' illuminante quanto ha sottolineato la *Lumen gentium*, al nr. 65:

«La Chiesa pensando a Maria piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo. Maria, infatti, che è entrata intimamente nella storia della salvezza, riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede; così quando la si predica e la si onora, ella rinvia i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. (...) Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine, per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine, infatti, nella sua vita fu il modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini».

Maria ci è preziosa per interpretare il mistero dell'incontro tra Dio e l'uomo, e il ministero di chi opera a che tale incontro avvenga. A posare lo sguardo su di lei ci si accorge che la sua figura rifrange molteplici luci. Riflette anzitutto la luce del suo **divin Figlio**: «è la Madre del Figlio di Dio» (LG 53). Nella festa dell'Immacolata ascoltiamo il vangelo dell'Annunciazione: è il concepimento del Figlio a dar valore alla vita della Madre, fin dal suo primo istante, così che l'Immacolata parla prima del Redentore che di Maria. Come guardare a lei senza pensare a Gesù? Separare Maria da Gesù è perder di vista l'eccellenza di questa donna benedetta fra tutte le donne (cf Lc 1,42). Suscitata alla vita in ordine a Cristo, l'attenzione rivolta a lei viene da lei stessa riorientata su Gesù. Anche le pagine del Vangelo che

narrano di Maria, lo fanno per dire del Figlio che ha generato: è un movimento questo che contraddistingue la sana devozione mariana. Ci mettiamo «alla scuola di Maria per imparare Cristo» come scrive il Papa nella lettera *Rosarium Virginis Mariae*.

Ma posandosi sulla «piena di grazia» (Lc 1,28), lo sguardo vi contempla anche il fulgore dello **Spirito Santo**, di cui ella è «il tempio» (cf LG 53). Tutte le virtù che ornano Maria, sono frutti dello Spirito maturati in lei per la grazia divina e per la corrispondenza ad essa prestata. Quanto di grande è avvenuto in Maria, dal concepimento senza peccato all'assunzione al cielo in anima e corpo, chiama in causa l'amore di Dio, ossia lo Spirito Santo. Questi ha trovato casa nell'umile serva del Signore: l'ha colmata interamente, consacrando con la sua santità ogni spazio della sua umanità. Il Soffio di Dio ha ossigenato ogni ora della sua vita: ha gonfiato le vele del suo quotidiano pellegrinaggio di fede, permettendole di attraversare la storia lasciandovi una traccia indelebile. L'interezza dell'unzione dello Spirito in Maria si coglie dagli eventi che stanno all'inizio e al coronamento dell'incarnazione redentiva del Verbo di Dio: l'Annunciazione e la Pentecoste.

Maria rifrange, ancora, la luce della relazione con Dio **Padre**, di cui è «la figlia prediletta» (LG 53). In lei ha trovato obbedienza il volere del Padre celeste, gratitudine e lode per le meraviglie operate nella sua vita. L'inno del *Magnificat* testimonia la consapevolezza con cui Maria ha vissuto il pellegrinaggio terreno: con il cuore e lo sguardo rivolti al cielo. Non un cielo pauroso, dal quale difendersi: ma un cielo generatore di vita, di misericordia, di salvezza per tutte le generazioni umane, anzi per l'intera creazione, opera delle mani di Dio.

Posta «al centro della Chiesa in cammino» (cf *Redemptoris Mater* parte II), la Madre di Gesù è lo specchio della **Chiesa** (*typus et exemplar*: LG 53): le associa la medesima fede, speranza e carità. Il vincolo che ha unito in un solo corpo Cristo e Maria è paradigmatico per tutta la Chiesa e per ciascuno dei suoi membri: «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cf Ef 5,27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (LG 65).

Infine, venuta al mondo senza peccato e uscita dal mondo non intaccata dalla corruzione del sepolcro, Maria riflette la bellezza dell'**umanità** ricreata dall'Amore. Lo sguardo che Dio non distolse mai dagli esuli figli di Eva, è giunto a maturar frutto in Maria. L'eccellenza di questa donna che ha fatto far pasqua alla storia l'intuì Elisabetta, che l'acclamò: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (Lc 1,42). La benedizione di questa Donna, unica fra tutte e ispiratrice di ciascuna, proviene dal Figlio che ha concepito da Spirito

Santo: dando la vita a Colui che l'ha suscitata alla vita, Maria ha contribuito di persona - anima e corpo - al riscatto dell'umanità dalla corruzione della morte. Sta qui il senso del titolo attribuito a Maria di Madre dell'umanità. E' la nuova Eva, la Madre del Vivente e di tutti i viventi in lui: il suo *eccomi* ha cooperato a far sì che l'umana natura risplendesse pienamente ad immagine e somiglianza di Dio, secondo l'originale disegno. Questa donna «nuova», assunta in cielo in anima e corpo, riluce per uomini e donne pellegrini sulla terra quale primizia dell'umanità ricreata in Cristo.

Ecco l'orizzonte che apre la devozione a Maria: guardiamo a lei per imparare ad entrare dentro il mistero dell'incontro tra Dio e l'uomo, in Cristo, e servirlo degnamente.

2. QUALE DEVOZIONE MARIANA?

Ricordo alcune indispensabili sintonie, valide per la nostra vita spirituale come per il nostro ministero pastorale.

Ancorata alla Scrittura

Senza bandire l'apporto della letteratura e della poesia, la genuina pietà verso la Vergine esige d'essere lievitata dalla Rivelazione. Più che ricercare nell'umano orizzonte i motivi della devozione a Maria, giova lasciarsi evangelizzare dal Vangelo. Tra i vari approcci esegetici, merita attenzione l'esegesi sapienziale della pagina biblica, onde non limitarsi alla pura conoscenza dei dati storici su Maria, ma giungere invece a riviverne l'esperienza spirituale, riproducendone gli atteggiamenti che la connotano (serva del Signore, uditrice della Parola, discepola di Cristo, portatrice di Cristo ecc.).

Se la nostra catechesi e predicazione riecheggiano il vocabolario biblico e le categorie della Scrittura, sarà facile evitare i rischi di una mariologia senza Cristo o avulsa dal mistero della Chiesa; sarà spontaneo per i fedeli familiarizzarsi con gli appellativi e le espressioni con cui il Nuovo Testamento presenta Maria. La familiarità con la pagina biblica facilita anche l'intelligente comprensione del linguaggio tipologico e dei riferimenti simbolici in ordine alla conoscenza di Maria nell'economia della Rivelazione (si pensi ad es. alle *donne* dell'Antico Testamento; ai titoli di *nuova Eva*, *madre dei viventi*, *arca dell'alleanza*, *Figlia di Sion*, *tempio di Dio*, *sede della Sapienza*, ecc). Ciò permette, inoltre, di cogliere meglio le ricche allusioni contenute nelle preghiere, nelle antifone e nell'innologia mariana, giacché la liturgia trae ispirazione dalla Scrittura. La stessa iconografia mariana, rischiarata dalla Scrittura, porterà a fissare nella mente e nel cuore i motivi sostanziali della devozione a Maria.

Modellata dalla liturgia

In virtù della presenza di Maria nei misteri storici della vita di Cristo, la sua presenza dev'essere riconosciuta anche nell'attuazione liturgica di quei medesimi misteri, perennemente celebrati perché i credenti vivano in-con-per Cristo. Perciò la Chiesa orante è testimone e maestra di devozione mariana: *con* e *come* Maria la Chiesa crede, spera, ama, celebra, vive il mistero di Cristo. Pensiamo alla raffigurazione della Vergine nell'abside di note basiliche, sotto l'immagine del *Panthocràtor*, a significare per la comunità raccolta in preghiera il mistero della Chiesa, iconicamente riflesso in Maria. La celebrazione liturgica intreccia la venerazione di Maria al mistero di Cristo e della Chiesa, come rileva il breve ma intenso testo di *Sacrosanctum Concilium* 103:

«Nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere»³.

La devozione liturgica a Maria risplende nelle solennità, feste e memorie mariane dell'Anno liturgico, ma il ricordo di lei non si limita ad esse. Così, l'*Avvento*, «tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore» (MC 3), aiuta i fedeli a prepararsi al mistero dell'Incarnazione, specie nei giorni dal 17 al 24 dicembre come nella IV domenica di Avvento (nella liturgia ambrosiana, la VI domenica di Avvento è dedicata alla Vergine Madre). Il tempo di *Natale*, che «costituisce una prolungata memoria della maternità divina, verginale, salvifica, di colei la cui *illibata verginità diede al mondo il Salvatore*» (MC 5), rischiarà l'esperienza della *compagnia* dell'Emmanuele. Anche nel tempo di *Quaresima*, non mancano stimoli a considerare il «cammino percorso dalla Vergine, prima discepola di Cristo, custode diligente della Parola (cf *Lc* 2,19.51) e donna fedele presso la croce (cf *Gv* 19,25-27)»⁴. Nel tempo di *Pasqua* risuona l'invito a stringersi alla Madre del Risorto: «essa infatti, secondo il sentire della Chiesa, fu riempita di *ineffabile letizia* per la vittoria del Figlio sulla morte e, secondo gli Atti degli Apostoli, fu al centro della Chiesa nascente, in attesa del Paraclito» (OPCAM 3). Infine, è da ricordare la discreta e preziosa memoria di *santa Maria in sabato* (cf MC 9; OPCAM 5).

Non basta tuttavia considerare le feste mariane, né gli accenti

³ *Marialis Cultus* 2 ricorda che la revisione del *Calendario* «ha permesso di inserire in modo più organico e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio».

⁴ Congregazione per il Culto Divino, Lettera *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano* (= OPCAM) 3.

mariani dell'anno liturgico, giacché ancor prima è da valutare la dimensione "mariana" della stessa preghiera liturgica della Chiesa (cf *Marialis Cultus* 16-23; *Introduzione alle MBVM* 12-18). Per antica e universale tradizione, la memoria di Maria appartiene alla celebrazione dell'Eucaristia e dell'Ufficio Divino. Nessuno dovrebbe pensare che il ricordo di Maria nella Preghiera eucaristica sia di stampo devozionistico: è il segno che non possiamo tacere la *memoria* di Maria nel *memoriale* dei misteri di Cristo. In effetti, «questa menzione della Madre di Dio non è dovuta a fatti storici o contingenti, ma scaturisce da un'intima necessità: l'Eucaristia, essendo celebrazione plenaria dei misteri salvifici operati da Dio per Cristo nello Spirito, non può non ricordare la santa Madre del Salvatore, che a quei misteri è indissolubilmente congiunta» (OPCAM 19; cf. *Ecclesia de Eucharistia* nn. 53-58: *Alla scuola di Maria Donna "eucaristica"*). Il nesso Incarnazione-Eucaristia, ed in esso la comunione con Colei dalla quale sono venuti a noi storicamente il corpo e il sangue di Cristo (alcune preghiere eucaristiche orientali ed occidentali lo sottolineano⁵), annoda la pietà mariana alla celebrazione eucaristica (cf *Ecclesia de Eucharistia* 55). La "Donna" che in virtù dello Spirito Santo è divenuta tempio del Sacerdote eterno, sempre vivo ad intercedere per noi presso il Padre (cf *Eb* 7,25), è specchio della Chiesa celebrante i santi misteri. In Maria, dimora del Dio vivente, si è stabilito il sacrificio dell'eterna Alleanza che è Cristo Redentore; dal suo grembo si è elevata al cielo la lode perfetta del Verbo incarnato; da lei ha preso forma il Pane disceso dal cielo che dà la vita al mondo; da lei è sgorgato per noi il Sangue versato per tutti. Per questo, celebrando l'Eucaristia la Chiesa guarda a Maria, sperimentandone la sua comunione di preghiera. In questa luce pensiamo al cantico del *Magnificat* pregato quotidianamente nei Vespri.

Riferimenti alla missione della Vergine Madre sono rinvenibili anche negli altri sacramenti e sacramentali: non sono da trascurare «alcune risonanze mariane, provenienti dal nucleo stesso del sacramento o direttamente o per via analogica» (OPCAM 22; si vedano utilmente i nn. 22-45: i sette sacramenti; 46-50: la liturgia delle Ore).

Custodita dalla pietà non liturgica

L'orizzonte è la cosiddetta pietà popolare, in cui si stagliano pii esercizi come: l'ascolto orante della Parola di Dio, l'*Angelus Domini*, *Regina caeli*, il Rosario, le litanie della Vergine, la consacrazione-affidamento a Maria, lo scapolare e le medaglie, le feste mariane, i tridui

⁵ Così l'antichissimo prefazio ambrosiano della VI dom. di Avvento: «De cuius ventre fructus effloruit, qui panis angelici munere nos replevit. ...hinc (Maria) egressa mysteria Salvatoris» [*Sacramentario Bergomense* 85]; ripreso nel prefazio II/A dell'Avvento nel Messale Romano italiano: «dal grembo verginale della figlia di Sion è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli».

e le novene, i “mesi mariani”, i pellegrinaggi ai santuari (cf *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, cap. V). Che senso ha questa eredità del passato? Non basta la pietà liturgica in onore di Maria, ben calibrata sul mistero di Cristo e della Chiesa?

Mi limito ad alcuni enunciati: promuovere la pietà liturgica non significa escludere quella non liturgica; occorre conoscere le differenze tra loro e rispettarle; evitare contrapposizioni e ricercare l'armonizzazione. Sappiamo che i misteri celebrati hanno bisogno di un “terreno di coltura” per risultare fruttuosi nella vita quotidiana: a ciò provvedono le varie forme di pietà del popolo cristiano. Basta la sola liturgia a mantenere la vita spirituale? Si deve rispondere sì e no (cf *Sacrosanctum Concilium* 12-13). La preghiera liturgica suppone altre forme di preghiera, che aiutino a custodire e interiorizzare i santi misteri. Certo – in contesto normale - la sola pietà popolare non basta.

Il valore e l'attualità del Rosario ci sono stati richiamati nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*. Il fatto che sia sorto per i laici come sostituzione del Salterio, non ha impedito che si diffondesse tra il clero (il CIC lo raccomanda espressamente nella formazione e vita spirituale del clero: cann. 246, § 3; 276, § 2, 5°; 663, § 4). Il segreto è la semplicità ed insieme la qualità della preghiera del Rosario. Pregare con il Rosario vuol dire mettersi con il cuore alla scuola di Maria, come dice il Papa, per *ricordare Cristo* con lei (n. 13), *imparare Cristo* con lei (n. 14), *conformarsi a Cristo* con lei (n. 15), *supplicare Cristo* con lei (n. 16), *annunciare Cristo* con lei (n. 17). In una parola, il Rosario aiuta a far *ri-vivere* in noi lo sguardo ed il cuore di Maria. Che cosa pensare del prete che non recita il Rosario? E' certo che il Rosario è *segno* di devozione a Maria; bisogna tuttavia aggiungere che essere devoti di Maria non vuol dire soltanto Rosario.

In sintonia con la Tradizione e il sentire ecclesiale

La devozione a Maria da coltivare personalmente e da predicare non potrà esaurirsi ai dati (fondamentali!) testimoniati su di lei dal Nuovo Testamento. E' necessario sintonizzarla sulla comprensione che la Chiesa ha della Rivelazione, la cui autentica interpretazione è custodita dalla Tradizione e affidata al Magistero.

La pietà mariana, inoltre, deve sapientemente valorizzare il «sensus et vita fidelium». Pensiamo ai Santi che hanno dato impulso alla conoscenza-devozione ecclesiale di Maria e alle tradizioni-sensibilità mariane radicate nel tessuto delle Chiese locali (santuari, pellegrinaggi, feste particolari). Occorre tener conto, poi, della gerarchia delle verità (le rivelazioni private non sono sul medesimo piano della Rivelazione: cf *Direttorio su pietà popolare e liturgia* 90).

Attenta all'ecumenismo

La pietà mariana non deve trascurare, infine, «l'ansia per la ricomposizione dell'unità dei cristiani», ponendo attenzione all'impronta ecumenica (cf *MC* 32-33). Giovanni Paolo II - nell'Enciclica *Redemptoris Mater* 34 - sottolinea quanto la Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa e le antiche Chiese orientali si sentano profondamente unite dall'amore e dalla lode per la *Theotokos*. E' importante che la devozione «mariana» impari dalla Chiesa a respirare a "due polmoni". Le stesse Chiese della Riforma si stanno interrogando sul significato dell'icona evangelica di Maria e del suo riflesso nella preghiera (cf l'importante documento del Gruppo di Dombes, trad. ital. *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, Bose 1998).

3. COME TESTIMONIARE DA PRETI LA DEVOZIONE MARIANA

Mi fermo a qualche sottolineatura.

L'omelia

Parte integrante del compiersi del Vangelo, Maria è la «Virgo praedicanda». Se molteplici sono le forme di annuncio del mistero di Maria (catechesi, liturgia, letture, pietà popolare...), l'omelia liturgica è certo un luogo privilegiato. Ci aiutano a riflettere gli interrogativi seguenti: *perché* parlare di Maria nell'omelia (orizzonte teologico-liturgico), *cosa dire* di lei (il contesto celebrativo), *come* parlarne (il sentire ecclesiale). Il cosa dire di Maria nell'omelia non attinge al dicibile in generale su di lei, bensì ai testi biblici proclamati, alle preghiere, ai canti, in sintonia con la fede di sempre ed il sentire odierno.

Dato che l'omelia non è un'occasione qualsiasi per parlare di Maria è indispensabile impostare il «cosa dire» a partire dai testi *biblici* (lettura/e, salmo responsoriale, canto al vangelo, vangelo) e dai testi *eucologici* (orazioni e prefazio), senza tralasciare le antifone d'ingresso e alla comunione. Anche la Preghiera eucaristica deve avere il suo peso, giacché l'omelia è ordinata a rendere significativa la comunione al Corpo e Sangue del Signore: nelle celebrazioni mariane, sarà più evidente il *con* e *come* Maria.

L'indispensabile riferimento ai testi biblici non deve tuttavia tradursi in esegesi storico-critica della Scrittura, quanto esprimere l'esegesi della Parola compiuta dalla Chiesa orante. Un medesimo testo biblico è, infatti, proclamato in varie celebrazioni (ad es. il brano dell'Annunciazione: il 25 marzo, l'8 dicembre, domenica IV/B di Avvento...). Ora, se davanti allo stesso brano l'esegeta scritturistico reagisce univocamente, l'esegesi della Chiesa orante muta invece a

seconda del mistero celebrato in un dato giorno: l'ermeneutica liturgica della Parola (e non tanto del testo scritto) proviene dai brani biblici e dal loro mutuo incontrarsi, e si trova (specie nelle solennità), per così dire, condensata nelle preghiere con cui la Chiesa reagisce alla Parola ascoltata. Poiché le opinioni e le ipotesi soggettive non hanno la loro sede nella cattedra liturgica, in merito all'Immacolata sempre Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa, Cooperatrice del Redentore, Assunta nella gloria in anima e corpo, l'omelia respirerà secondo il principio della *lex orandi - lex credendi*.

Conoscere l'eucologia favorirà l'omileta nell'aiutare i fedeli a fare esegesi *esistenziale* della Parola ascoltata nell'assemblea liturgica, sull'esempio della Madre del Signore (cf *Lc 2,19.51*). Un'omelia sulla beata Vergine che, «priva di tale orientamento vitale si risolvesse in un semplice, se pur ornato encomio, concorrerebbe ad alimentare quello "sterile e passeggero sentimentalismo", deprecato dal Concilio Vaticano II, che insidia costantemente la genuina pietà mariana» (*OPCAM 17*).

Sulla base del Vangelo, alla cui luce brillano di tonalità mariana anche le pagine dell'Antico Testamento (schema annuncio-compimento o esegesi tipologica) e della preghiera ecclesiale, l'omelia sulla Vergine Maria farà trasparire atteggiamenti celebrativi quali: *memoria, esperienza, contemplazione, lode, invocazione, comunione, imitazione, impegno*. Prendendo ad es. la dimensione laudativa per le meraviglie di grazia compiute da Dio nella Vergine, l'omelia favorirà il prolungare, presso le generazioni dei credenti, la confessione della «Piena di grazia», della «Benedetta fra le donne», della «Beata per aver creduto alla parola del Signore».

Nella linea dell'attualizzazione, l'omelia non può sottrarsi alla considerazione del tipo di comunità cui si rivolge (parrocchiale o di un santuario), delle persone a cui si parla (ad es. ragazzi o giovani, assemblee composite), delle particolari circostanze (celebrazione di sacramenti, pellegrinaggi). E' importante tener presente la sensibilità e la mentalità dell'ambiente (massimalismo o minimalismo mariano, fanatismo o indifferenza), in modo da promuovere per un verso la corretta pietà verso la Vergine, e dall'altro evitare le esagerazioni, la vana credulità, lo sterile sentimentalismo (cf *MC 38*). In breve, deve essere situata "oggi" e "qui".

Troveranno saggia illuminazione, alla luce della persona di Maria e della sua vicenda umana, anche le istanze e le tematiche contemporanee quali ad es.: la donna nel tempo presente, il valore dell'interiorità, il senso del trascendente, il mistero del dolore, il dramma della morte, la forza del dialogo, la valenza della ferialità, il coraggio nella prova...

L'imitazione delle virtù di Maria

Nell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, ricordando l'esemplarità di Maria per la vita sacerdotale, Giovanni Paolo II osserva: «Per questo noi sacerdoti siamo chiamati a crescere in una solida e tenera devozione alla Vergine Maria, testimoniandola con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera frequente» (n. 82).

Alcune sottolineature. Il **silenzio**: Pensiamo all'annunciazione, dove il dialogo vocazionale di Maria inizia con il *silenzio-turbamento*, passa per la richiesta di spiegazione, e quindi matura nel consenso. Tale silenzio non è assimilabile al vuoto, bensì è spazio di recettività e interiorizzazione. Possiamo imparare a fare anzitutto silenzio davanti a un ulteriore consenso alla chiamata ricevuta: la vocazione presbiterale è fatta di una serie ininterrotta di sì.

Dal silenzio di Maria (la notte di Natale ella resta in silenzio: "lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia"), possiamo imparare ancora la virtù della discrezione: il nostro ministero talvolta è colmo di parole e scarso di gesti eloquenti: eppure è dal silenzio che prende fiato la comunicazione che avvicina le anime. Il ministero della predicazione, della catechesi, non può essere urlato, né chiacchierato: è incisivo anche il silenzio, evitando cioè di dare una risposta a tutto e sempre; il nostro silenzio può aiutare l'altro a trovare la risposta giusta ai propri interrogativi.

Il **pudore**: la sobrietà "mariana" delle pagine evangeliche non è da confondere con scarsa importanza della Madre del Signore; al contrario, porta a capire chi è l'Importante, ossia il Signore. Possiamo imparare da Maria a non essere spudorati nel nostro ministero, per non correre il rischio di offuscare agli altri l'incontro con Cristo anziché svelarlo. Guardiamo al pudore di Maria a Cana, che non fa chiasso davanti al limite che ella vede prima degli altri; impariamo da lei il pudore di non metterci davanti al Cristo, così da attirare su di noi l'attenzione più che su di lui.

Il **custodire nel cuore**: ossia, la virtù di non pretendere risposta a ogni interrogativo, di non volere vedere tutto e subito chiaro a ogni costo. Custodire meditando nel cuore: τὰ ρηματα ταῦτα συμβάλλουσα (Lc 2,19); lasciare sedimentare nel cuore e non solo nell'intelletto, affinché gli eventi e le parole si illuminino tra loro e ci svelino la strada da prendere, le scelte da fare.

Il **ricercare dopo avere smarrito** (cf Lc 2, 41-52): è un atteggiamento sapienziale che interessa anche noi preti, portandoci a verificare che cosa c'è nel nostro cuore e a domandarci, se abbiamo perso di vista il Signore, perché ciò è avvenuto... Questo ci rende capaci di aiutare gli altri a ricercare il Signore fino al terzo giorno, dopo averlo smarrito; a re-incontrarlo con maggiore verità.

Alcuni stimoli pastorali

* Valorizzare la memoria di Maria nella preghiera liturgica ordinaria (Messa domenicale, Liturgia delle Ore, celebrazione dei sacramenti) e non solo in certe occasioni.

* Superare la monotonia per riscoprire varietà di proposte: spesso la devozione mariana è assimilata esclusivamente alla recita del Rosario: mi pare troppo riduttivo e talvolta deviante questo restringimento. Proporre differenti forme di preghiera mariana (Liturgia delle Ore, Celebrazioni della Parola, pii esercizi, *Angelus*, Litanie, *Akathistos*...), aiuta a educarsi e educare ai vari atteggiamenti della pietà mariana: memoria, lode, invocazione, supplica, imitazione...

* Intensificare il ricordo mariano in alcuni tempi e giorni: penso a suggerimenti semplici ma efficaci per la preghiera personale e in famiglia nella vigilia o nel giorno di festività mariane, nel tempo di Avvento-Natale; penso all'opportuna valorizzazione delle immagini mariane, nelle case oltre che nelle chiese.

Alcuni percorsi da attivare (soprattutto nella nostra vita di preti):

* *Dal pietismo alla pietà mariana*: in modo speciale alla pietà liturgica mariana, alla cui luce modulare le varie forme di pietà popolare.

* *Dal sentimentalismo al sentimento*: mentre il primo muove solo la superficie e non lascia tracce nella vita, il sentimento chiama in causa la persona con tutte le sue facoltà.

* *Dall'esteriorità all'interiorità*: promozione di convincimenti, itinerari di rinnovamento e di conversione dei cuori; in ciò molto conta la catechesi (ai bambini, ragazzi, fidanzati, sposi, anziani...) e la qualità della preghiera.

* *Dalla supplica interessata alla lode per la Benedetta tra le donne*: alla scuola del Vangelo dobbiamo prolungare la lode di Elisabetta: «Benedetta tu fra le donne; Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

* *Dalle devozioni alla devozione*: in obbedienza al volere testamentario di Cristo, sul suo esempio, in sintonia col sentire della Chiesa di sempre.

Corrado Maggioni
Bologna 29 maggio 2003

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni sabato 28 giugno 2003 nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro di Cento ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Luciano Medri, della Parrocchia di S. Pietro.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 29 giugno 2003 nella Chiesa parrocchiale di S. Carlo in Bologna ha conferito il Ministero del *Lettorato* a Daniele Giovannini, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Carlo.